

A sombria clareza do Cid

PODE UM CLÁSSICO INTERPELAR OS ESPECTADORES DE HOJE? ALAIN OLLIVIER PROVA-O COM «LE CID»

LE CID

de Corneille

Festival de Almada,

Teatro Nacional

D. Maria II, dias 16 e 17

REPRESENTADO pela primeira vez em 1637, *Le Cid*, de Corneille, foi escolhido por Alain Ollivier para a sua despedida como director do Théâtre Gérard-Philipe, de Sant-Denis. É uma coincidência que, neste momento, enquanto escrevo, esteja diante dos meus olhos uma fotografia de Gérard Philipe no papel de Rodrigue, o Cid, na encenação de Jean Vilar, em 1951; Gérard Philipe, que estava convencido que qualquer clássico pode interpelar os espectadores de hoje, e que é necessário lê-los e realizá-los como se fosse a primeira vez. Não parece que tudo isto esteja longe daquilo



COM ESTA PEÇA, Ollivier despede-se do Théâtre Gérard-Philipe

que tem regido o trabalho de Ollivier, à procura do rigor e da poesia que vão sendo cada vez mais raros no teatro. O seu *Cid* cita o século XVII, mais pelas roupas do que pelo cenário, refrescantemente simples; e o cuidado que Alain Ollivier dedica ao texto não pode deixar de servir uma peça que é, também, um texto poético exemplar.

Rodrigue vê-se obrigado a matar don Gomes, conde de Gormas, amigo do seu pai, e pai de Chimène, noiva de Rodrigue. A razão é a honra ferida de Don Diègue, pai de Rodrigue. O resultado é passar a ser o assassino do seu futuro sogro. Chimène é duplamente atingida, perdendo o pai e vendo-se obrigada a desejar a morte do homem que amava e continua a amar. Rodrigue, entretanto, serve de tal maneira o rei que este não só lhe perdoa o crime como vai fazer tudo para que Chimène volte a ser a sua noiva.

Le Cid pode parecer, na leitura da sua intriga, uma peça fora de moda, dominada por razões de violência e honra sem lugar na época contemporânea. Nada mais falso. Chimène, Rodrigue e o rei são protagonistas de um conjunto de tensões em que o sentimento está em conflito com o dever e com a política. Chimène ama o homem que matou o seu pai, e se isso não deixou de ser motivo de polémica no tempo de Corneille, continua ainda hoje a ser uma situação pouco confortável. E o rei, gerindo um conjunto de valores pessoais, paixões subterrâneas e necessidades políticas, faz prova de um tipo de inteligência e de bom senso susceptíveis de nos fazer repensar, hoje, as relações quase esquecidas entre poder, dever e moral. Thibaut Corrieron e Claire Sermonne são Rodrigue e Chimène, John Arnold é o rei. A cenografia é de Daniel Jeanneteau, os figurinos de Florence Sadaune. J.C.

2008

Expresso

Classificação

CTA

Data

26 / 7

★★★★

LE CID — O CID

de Pierre Corneille

Festival de Almada/

Teatro Nacional D. Maria II

O CID, de Corneille, na encenação de Alain Olivier, foi um dos mais extraordinários momentos de teatro que o Festival de Almada nos ofereceu. A roupa é esplendorosa, um reinado de Luís XIII visto pela fantasia e pelo bom gosto raro de Florence Sadune; as luzes, de Marie-Christine Soma, são um prodígio de subtilidade; o cenário, de Daniel Jeanneteau, uma fachada de tábuas por onde parece que passaram séculos de intempéries, o fundo aparentemente ideal — e, finalmente, quase intemporal — contra o qual se representa a tragicomédia. É a

partir da declamação assumida dos versos que se desenha toda a complexidade da peça, se percebem as razões dos comportamentos, se representam personalidades e sentimentos. Se Irina Solano é uma infanta de uma sobriedade e, ao mesmo tempo, de uma intensidade quase insuspeitadas, se todas as personagens são impecavelmente construídas, é o par Rodrigo e Chimène que mais surpreende. Ela, Claire Sermonne, um complexo de sentimentos em batalha; ele, Thibaut Corron, uma criança a ter de aprender a vida no meio de adultos e de violência, capaz não só de revelar o encanto do Príncipezinho, de Saint-Exupéry, como de fazer, no final, triunfar esse encanto, para lá de guerras, mortes e outras vaidades. **J.C.**

duce una sensazione strana, quasi ipnotica, che potrebbe fare la fortuna di questo spettacolo.

I tedeschi arrivano invece col loro classico istituzionale: un Berliner Ensemble che ripropone il *Peer Gynt* di Ibsen firmato da Peter Zadek. Basterebbero i video delle prove, mandati in *loop* nel foyer del Teatro Azúl, a documentare come quel caratteraccio di Zadek monta i propri spettacoli e come tratta gli attori. Ma il regista, ottantaduenne, non ha seguito la compagnia e l'atmosfera del festival riesce ad addolcire ogni carattere, soprattutto nei dopo-spettacolo. A chi ricorda il piglio con cui si era presentata in palcoscenico a Salonicco, al Premio Europa, rimproverando una giuria che andava troppo per le lunghe, Angela Winkler appare ora come una docilissima e affabile creatura, ben disposta a discutere con il pubblico, a spiegare scelte e metodi, a raccontare episodi, come del resto fa anche Peer, che è Uwe Bohm, con spavalda andatura da adolescente cresciuto

Del resto, è proprio questo il segreto del Festival di Almada: un'atmosfera conviviale. La stessa che si respirava nella Santarcangelo d'una volta, quando le tagliatelle "da Zaghini" erano un passaggio quasi obbligato. Ugualmente, la sera, finiti gli spettacoli e prima di riattraversare il ponte, qui sono raccomandate certe zuppe col pane e i gamberoni, che loro chiamano *asordas*. Perché coniugare internazionalità e cultura locale è una delle prerogative della manifestazione. Lo si vede passando veloci davanti ai cartelloni che raccontano, attraverso fotografie e locandine di spettacoli ospiti in 25 edizioni, il teatro europeo di quest'ultimo quarto di secolo. Tanto che Almada, onorata da Strehler come da Ronconi, da Brook come da Lepage, appare anno dopo anno sempre meno città dormitorio, satellite della capitale, e si assesta invece in un'identità originale, che non è solo smalto, vetrina e comunicazione, ma autentico investimento "nel mattone" di nuovi spazi di aggregazione. Oppure restauri, che al di là dell'occasione estiva, restituiscono agli abitanti edifici della zona storica e rinnovati approdi, anche turistici, come il Palácio de Cerca (che sarà sede di un futuro Centro di Arte Contemporanea) o il Pátio de Boca de Vento.

Sono gli aspetti che si ritrovano puntualmente nelle scelte teatrali che il Festival compie in ambito nazionale. Puntando per esempio sulla generazione "almost 30" di scrittori e scrittrici a cui dà spazio, con l'appoggio di un'intraprendente compagnia di Lisbona, Artistas Unidos. Senza bisogno di concorsi o raccomandazioni, gli Artisti Uniti hanno scelto tre autori (Luís Mestre, Ana Mendes e Inês Leitaõ) e ne mettono in scena i lavori, naturalmente inediti e pure un po' acerbi, ma utili a tastare il polso alla contemporanea drammaturgia portoghese e a promuoverla presso la stampa e gli addetti ai lavori internazionali, accolti sempre con grandi feste. Se in molti qui, parlano anche italiano, è il teatro del nostro paese che risuona un po' meno, soprattutto nelle recenti stagioni. Solo la Spagna potrebbe vantare, in 25 edizioni, un maggior numero di presenze (Italia e Francia seguono a pari merito) ma quest'anno sono soltanto *Stabat Mater*, il testo di Antonio Tarantino allestito dagli Artistas Unidos con la regia di Jorge Silva Melo, e *La busta* di Spiro Scimone nell'edizione canonica della compagnia Scimone-Sframeli a tenere alto il tricolore. Abbastanza, per suggerire che c'è ancora spazio, parecchio, per lavorare sulla promozione del teatro italiano all'estero. ■

Lepage/Lipsynch

Le mille nature della voce

Newcastle, febbraio 2007: il Northern Stage è lieto di annunciare la prima mondiale del nuovo spettacolo di Robert Lepage, *Lipsynch*. Londra, settembre 2008: il Barbican Centre è orgoglioso di presentare la prima mondiale del nuovo spettacolo di Robert Lepage, *Lipsynch*. C'è qualcosa che non quadra. Si possono avere due prime mondiali dello stesso spettacolo in due luoghi diversi a distanza di un anno e mezzo? Lepage è uno dei pochi registi teatrali viventi capaci di sfidare i principi logici di uguaglianza e non-contraddizione. È anche uno dei pochi, se non l'unico che, nell'era di YouTube, sa ancora tenere incollata alla sedia una platea di più di mille persone per nove ore. Se a Newcastle il regista aveva presentato un work in progress in via del tutto ufficiosa (la stampa non era stata invitata), a Londra si tratta forse di un prodotto finito? Lungi da Lepage un simile pensiero: lo spettacolo teatrale è, per il maestro canadese, un essere infinito che si nutre della sua stessa rappresentazione, che cresce e si espande in maniera del tutto imprevedibile nel momento sacro del faccia a faccia col pubblico. Se in passato i protagonisti delle storie di Lepage sono state le immagini, la musica, il movimento e lo spazio, il nuovo spettacolo indaga la natura della voce in tutte le sue manifestazioni camaleontiche e proteiformi, ridondanti e inadeguate, frammentarie e alienanti quanto unificanti e individualizzanti. "To lipsynch" significa cantare o recitare in playback, sincronizzare il movimento delle labbra con una voce esterna. Nel titolo, dunque, c'è già tutto quello scarto tra emittente ed enunciato, tra atto linguistico e lingua naturale, tra personaggio e attore, tra l'io e le sue manifestazioni. Le vicende si spostano dal Nicaragua a Francoforte, da Londra a Montreal per seguire quattro generazioni e nove personaggi. Ada, una cantante lirica di successo, assiste alla morte accidentale di una giovane madre durante un volo diretto in Canada. Il neonato che la ragazza porta in grembo, Jeremy, è il filo rosso che unisce tutte le peripezie narrate sulla scena. Ada adotta Jeremy, il quale si ribella all'educazione musicale per diventare regista cinematografico. Il suo primo film è il tentativo di venire a patti con le sue origini esplorando l'inadeguatezza del linguaggio. La drammaturgia segue una direzione non rettilinea procedendo per lunghe digressioni tematiche, ma alla fine il cerchio si chiude. Pur non essendo tra i Lepage migliori, *Lipsynch* è uno spettacolo magico e sorprendente. Forse le nove ore, più che essere del tutto necessarie, sono il segno di un autocompiacimento formalista. Poco male.

Margherita Laera

LIPSYNCH, di F. Bédard, C. Belda, R. Blankenship, L. Castonguay, J. Cobb, N. Garcia, M. Gignac, S. Kemp, R. Lepage, R. Miller, H. Piesbergen. Regia di Robert Lepage. Scene di Jean Hazel. Costumi di Yasmira Giguère. Luci di Etienne Boucher. Con Frédéric Bédard, Carlos Belda, Rebecca Blankenship, Lise Castonguay, John Cobb, Nuria Garcia, Sarah Kemp, Rick Miller e Hans Piesbergen. Prod. da Ex Machina / Théâtre Sans Frontières, GRAN BRETAGNA.

In apertura, una scena di *Peer Gynt*, di Ibsen, regia di Peter Zadek; in questa pag. un'immagine da *Lipsynch*, di Robert Lepage.



Portogallo



ALMADA

finis terrae dell'Europa teatrale

di Roberto Canziani

Fa effetto, ascoltare il *Moritat* dalla brechtiana *Opera da tre soldi* cantato in portoghese: *Balada de Makie Naifa*. Non perché manchi l'abitudine alle altre lingue e alle altre versioni. Quella originale e *autorevole*, cantata nel '28 dallo stesso Bertolt Brecht con voce stridula e un po' stonata, è anzi la meno plausibile. Ma è questa lingua a rendere surreale l'esperienza di una serata di song brechtiani in riva al fiume Tago. È la prima volta - ci dicono - che molti di questi testi si possono ascoltare in portoghese. La dolcezza di consonanti sibilanti e nasali caratteristiche di una lingua che sembra sempre sfuggire dalla bocca, si adegua in una maniera strana alle durezza dipinte da Brecht e Weill, o da Brecht e Eisler, o da Brecht e Dessau in quelle canzoni da magnaccia e da puttane, che qui in riva all'Atlantico sembrano immerse in tutt'altre atmosfere.

Canções de Brecht è uno degli esempi stravaganti di questa 25esima edizione del Festival di Almada, la città al di là del fiume che fronteggia Lisbona. Le cantano Teresa Gafeira e Luís Madureira. Lei già in esercizio, grazie a una *Madre Coraggio* di qualche anno fa, lui beniamino di una tradizione impensabile da noi, che lo ha convinto qualche giorno prima a cimentarsi pure con il repertorio della *chansonneuse* francese Barbara, entrambi tenuti insieme da un pianista che ha nel pedigree collaborazioni

Si è tenuta a metà luglio, di qua e di là del fiume Tago, la 25esima edizione del portoghese Festival di Almada, con Francia e Germania in prima linea

con Strehler, Chéreau, Brook.

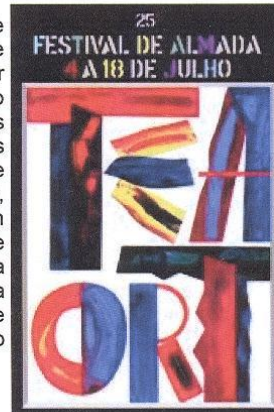
Germania e Francia teatrali, oltre naturalmente alla Spagna e al Portogallo, dominano questa edizione del Festival, che mantiene le sue caratteristiche di *finis terrae* atlantico della scena europea. Non sono "spettacolini" quelli che si intravedono nelle pieghe del cartellone, decentrato per abitudine tra i diversi teatri di Lisbona (il monumentale Dona Maria II nella piazza principale della capitale, o l'accidentata sala della Cornucópia di Luís Miguel Sintra al Barrio Alto) e gli spazi oltre il fiume, ad Almada: il luccicante Teatro Azúl, o lo spartano Fórum Municipal, dove mostre e spettacoli vanno a braccetto. Ci trovi ad esempio un'esposizione sulla fortuna dell'immagine di Che Guevara e una discutibile rilettura intimista della rivoluzione cubana firmata da una delle più note compagnie di L'Avana (*La casa vieja* di Abelardo Estorino).

Ma Germania e Francia fanno senz'altro la parte del leone, arrocate sopra i propri classici. Robert Cantarella (direttore fino allo scorso anno a Digione) rilancia la classicità impreveduta di Robert Garnier (1544-1590) con il suo *Hippolyte* («una curiosità pre-shakespeareana, scritta un secolo prima della *Fedra* di Racine, che diventa un oggetto teatrale contemporaneo, liberato da tutto ciò che potrebbe intimidire gli spettatori»). A cominciare dalla durata, che si limita a un'ora e dieci minuti: quasi record per una tragedia classica. Mentre Alain Ollivier (fino allo scorso anno al parigino Théâtre Gérard Philippe a Saint-Denis) si rivolge direttamente a Racine e scodella agli spettatori portoghesi un *Cid* visivamente immobile, in cui la parola è però sovrana. A chi ha da sempre considerato inscindibile l'equazione teatro-visione, questo inseguire passione e delitto d'onore cavalcando soltanto l'onda verbale pro-

EL XXV FESTIVAL DE TEATRO DE ALMADA (PORTUGAL)

Por M^a Anunciación Fernández Antón

Entre los días 4 y 18 de julio, ambos inclusive, tiene lugar en Portugal el **Festival de Teatro de Almada**, que este año celebra su 25º aniversario. Acabo de regresar de allí y la experiencia ha sido de todo en todo maravillosa. Los portugueses son excelentes anfitriones y conservan modos y maneras que nosotros ya hemos perdido en parte. Para colmo, aman a España y se interesan por todo lo español, incluida la política, muchos de ellos hablan nuestra lengua, compran y leen los periódicos españoles, algunos leen y recitan de memoria a los poetas andaluces... No creo que sea verdad el tópico de que nosotros vivimos de espaldas a ellos porque yo no lo percibo así, pero lo cierto es que no hablo su lengua como debería, cosa que pienso rectificar.



¿DÓNDE ESTÁ ALMADA?

Para los que nunca hayan oído hablar de Almada, se trata de una localidad de origen árabe situada justo a la otra orilla del Tajo, en su desembocadura estuaria, frente por frente de Lisboa, y a la que se accede a través del puente 25 de abril. Por este puente, tan sólo las separan 4 kilómetros, pero hay que ir en coche. De lo contrario, es necesario tomar el Ferry en el puerto de Lisboa. A este municipio de Almada pertenece, entre otras *freguesias*, la llamada Costa de Caparica, en uno de cuyos numerosos hoteles nos alojaron durante el Festival. Allí los desayunos son pantagruélicos y los españoles, extremeños. Luego, para acudir al teatro y actividades relacionadas con el Festival, la organización disponía de vehículos de la marca patrocinadora a fin de que no nos faltara de nada y nada impidiera hacer nuestro trabajo.

Dicen que con todos sus pequeños municipios y *freguesias* el Ayuntamiento de Almada, que a su vez pertenece a la Demarcación de Setúbal, tendrá 300.000 habitantes. Está gobernado desde hace 15 años por "una mujer fuerte", lo que según me cuenta un hispanófilo muy cercano al Festival, aleja por completo la corrupción, de ahí su creciente prosperidad. Lo cierto es que Almada pasó en una veintena de años de ser la ciudad dormitorio de Lisboa a tener entidad propia y, gracias en parte a sus teatros y a su Festival, aporta a la región una gran vida cultural en dos vertientes: participación activa en los teatros, por un lado, y movimiento cultural y ciudadano en la calle. La cocina tradicional también es aquí muy buena y eso, qué duda cabe, contribuye enormemente a la cultura en general y al teatro en particular.

ESPACIOS DEL FESTIVAL

El 25º Festival de Almada tiene como escenarios 15 diferentes espacios de Almada y de Lisboa. En Almada los espectáculos y actos complementarios se realizan en la Sala Principal, en la Sala Experimental y en la Sala de Ensayos del **Teatro Municipal de Almada**. También en el Palco Grande y en el Palco de la Esplanada de la **Escola D. António da Costa**; asimismo en el **Fórum Romeu Correia** y en la **Casa da Cerca - Centro de Arte Contemporânea**. Es éste un lugar desde el que se tiene una perspectiva de Lisboa y del Tajo extraordinaria pues, como dicen los almadenses, Almada tiene sobre todo, vistas. Un poco más arriba, todavía hay restos de un Castillo dos Mouros y de una Judería en estado de semiabandono.

En Lisboa, el Festival de Almada tiene como escenarios el **Teatro Nacional D. Maria II**; el Pequeño Auditorio de la **Culturgest**; la Sala Principal y el Jardín de Invierno del **San Luis Teatro Municipal**; el **Teatro del Bairro Alto / Cornucopia**; el **Teatro Maria Matos**; el Auditorio del **Instituto Franco-Portugués** (Alianza Francesa) y la **Casa de América Latina**. Echo de menos, al mencionar la Alianza Francesa, el Instituto Cervantes, pero todo se andará.

PAISAJES Y TIPOS LISBOETAS

Ir casi cada día a Lisboa exclusivamente al teatro me causaba ansiedad por todo lo que no veía, aunque de ello tuve oportunidad de resarcirme al quedarme dos días más en la ciudad, gracias al personal del Festival. Fue así como pude recorrer Lisboa un domingo a esa hora canicular de las tres de la tarde en que sólo las *raparigas* de la Rua do Intendente y yo lo podemos resistir. No sólo, también los fieles de la Misericordia de Almirante Reis estaban en su puesto. Después me vi recompensada por un almuerzo en La Cervecería Portugalia, como antes lo había sido por una misa solemne en la catedral de Lisboa, antes de encaminarme hacia Oriente, la estación más cercana al piso de Euclides desde donde su compañero Yliso me llevaría a tomar el tren. Este hombre, Euclides, que me acogió en su casa y desapareció de ella dando así ejemplo de una generosidad casi evangélica (San Martín, por ejemplo, sólo entregó la mitad de su capa) merece que lo mencione como exponente y como nombre. Queda dicho. Tampoco sería justo que silenciara la visita que hice la víspera (sábado noche) a los escenarios de Pessoa (Cafés A Brazileira y San Martinho), más los de Almeida Garrett, fundador del Teatro Nacional, con el actor de la Compañía de Teatro de Almada Luis Ramos, el inolvidable "carteiro" de Neruda, gracias al cual pude recorrer no sólo dichos escenarios con sus plazas y calles sino también La Morería en su cruce con la Rua da Palma, entorno fadista por demás, donde ambos esperamos infructuosamente mi autobús para Olivais sin pena ninguna. El encuentro con este actor fue providencial para conocer el ambiente de la Lisboa nocturna del Barrio Alto y encarar posteriormente la pérdida de traslados con mediana tranquilidad. Cuando una ya es feliz de recorrer por su cuenta la ciudad sin más compañía que las calles y se encuentra de repente con un acompañante así por pura casualidad, cruzando la plaza del Comercio cada cual hacia su destino, se puede considerar afortunada.



Um quarto interior, Circolando. (Foto Da Maia Nogueira)

VAMOS YA CON LOS ESPECTÁCULOS MÁS DESTACADOS

Abrí el Festival, en el **Palco Grande Da Escola**, la **Companhia Culturarte, de Mozambique**, con la coreografía de **Panaibra Gabriel** titulada **Dentro de mim outra ilha**. Reconocí un trabajo enorme y una gran originalidad en las propuestas, pero no llegué a implicarme emocionalmente. Me faltó esa pizca de no sé

qué, ese algo indefinible que hace que te olvides del cansancio y hasta de que no sabes bailar.

En la franja central del Festival, los días 12 y 13 de julio, sábado y domingo, tuvo su actuación la compañía que podemos llamar el buque insignia de la presente edición, por los costes y por el renombre que la

del espectáculo, **Robert Cantarella**, es uno de los nombres más importantes del teatro francés contemporáneo. Participa también como intérprete el director y actor **Frédéric Fisbach**. Cantarella y Fisbach son también directores de **Espace 104**, un gran centro de artes y cultura instalado en París.

Era la primera vez que la tragedia de Garnier se representaba en Portugal y la primera vez que el público portugués tenía la oportunidad de asistir a un espectáculo dirigido por Robert Cantarella, que se une así al extenso grupo de creadores que el Festival de Almada ha presentado al público portugués con nombres como **Roger Planchon**, **Dennis Marleau**, **Thomas Ostermaier**, **Luc Bondy**, **Theodoros Terzopoulos**, **Bernard Sobel**, **Jacques Nichet**, **Alain Ollivier**, **Rafael Spregelburd**, **Joseph Szajna**, **Corin Redgrave**, **Edward Fox**, **Georges Lavaudant**, **Jaime Lorca**, **Fadel el Jahibi** o **Oskaras Korsunovas**, entre otros. Todo esto se pudo ver en la exposición que conmemora los 25 años de Festival.

Le Cid es, a su vez, uno de los textos más célebres de Corneille (1606-1684). El autor se inspiró en el período de las guerras entre Francia y España, lo que dio origen a la creación de la Fronda, movimiento aristocrático que ponía en duda el carácter absoluto del poder real y la naciente concepción de un Estado centralizado y fuerte que se realizaría con Louis XIV. Temas como la honra y la individualidad ante las normas sociales y el poder alimentan este poema dramático de Corneille y conducen al desenlace trágico. Para esto le venía de perlas al francés el arriscado soldado de fortuna castellano, tal como puede verse recreado en Las Mocedades del Cid, de Guillem de Castro. El espectáculo fue producido por el **Théâtre Gerard Philippe de Saint-Dennis**, del que **Alain Ollivier** fue director hasta finales de 2007, y estrenado en octubre de ese año. Alain Ollivier, gran actor y director, estuvo recientemente en Portugal donde dirigió, con la Companhia de Teatro de Almada, **O Marinheiro**, de **Fernando Pessoa**. La sombra de Pessoa me persiguió por toda Lisboa hasta el Barrio dos Olivais, donde su gran sombrero preside una "Escola" que era mi guía para llegar a casa.

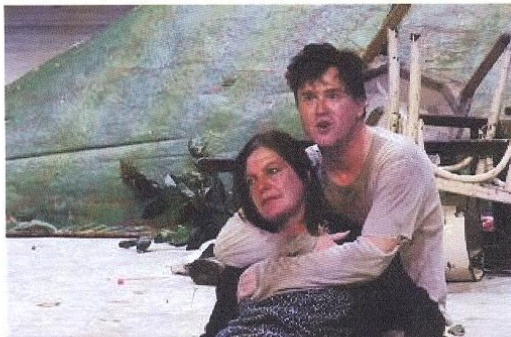
La programación del **Festival de Almada 2008** incluyó, además, otras obras relevantes, como la dirigida por **Ana Zamora** que, en una co-producción del Festival con el **Teatro da Cornucópia**, trajo el **Misterio del Cristo de Los Gascones**. Ana Zamora ya presentó en el Festival de 2005 la obra **Auto de los Cuatro Tiempos**, del hispano-portugués **Gil Vicente**.

El misterio del Cristo de Los Gascones consiste en la escenificación de una ceremonia litúrgica de Segovia. El espectáculo combina el trabajo de los actores con el teatro de títeres. Este espectáculo causa admiración por algo tan perfectamente natural y lógico como esto: En una época descreída y una cultura que se proclama laica, el teatro viene a recordarnos que nació religioso. De ahí nuestro ensimismamiento ante una obra de estas características.

De Italia llegó **La busta**, de **Spiro Scimone**, un dramaturgo y autor ya conocido del público portugués y una de las figuras de referencia del teatro de su país. **La Busta** me hizo reír y al mismo tiempo me decepcionó. Es un collage del absurdo pero sin desarrollar, se anuncia como de 70 minutos y remata con 45. Lo que vimos, sin duda exigía una trayectoria que incidiera más en la lógica del absurdo, si es que pretende ser verosímil aún dentro de esta lógica. El corte que supuso la precipitación brusca del proceso fue un corte de mangas al público fiel. Se presentó en el Palco Grande de la Escola D. António da Costa como guinda final en la noche del 18 de Julio, pero a Kafka, que parece ser su modelo, no le llega ni a la rodilla.

Un conte mineur, de **Sidonie Han** y **Laurine Schott**, ganador en Francia del premio «Paris Jeunes Talents 2007», narra una historia sobre mineros en tiempos de la "malísima" Margaret Thatcher (a la que luego los buenos no han hecho más que imitar), contada a través de marionetas. Definitivamente

quedó en un "cuento menor", al encomendarse toda la acción al narrador con ligeras intervenciones de los muñecos.



Peer Gynt, Berliner Ensemble. (Foto Da Maia Nogueira)

El Théâtre des Halles, de Avignon, presentó **O dia em que Nina Simone deixou de cantar**, interpretado por la actriz de teatro y cine libanesa **Darina Al Joundi**. Me entusiasmó. ¿Un recitativo y en francés? ¡Que me lo envuelvan! Dormí tres siestas y se me hizo corto, lo que quiere decir que era buenísimo. Veníamos de la Casa da Cerca después de una mañana de coloquios y nos esperaba esta

gourmandise a modo de tragedia griega ambientada en el Líbano de hoy. Imaginad a la hija de Agamenon rapsodiando ante el cadáver fresco aún de su padre, pero en francés y pasando factura de la actualidad. Después vendría **Hyppolite**. ¡Envidiadme!

De Zaragoza llegó la **Compañía PAI**, fundada por **Oswaldo Felipe**, con su espectáculo **En la lengua floja**, donde se da una mezcla de circo y palabras. Cosa curiosa, el público portugués ríe enormemente estos juegos verbales para los que es necesario, si no un meritorio dominio de la lengua, sí al menos un claro entusiasmo por aprenderla. Los dibujos de la furgoneta se los hizo Isidre Ferrer, el mismo que pintó el último cartel para la Feria del Libro de Madrid. Muy simpáticos y con una fórmula de éxito, estos chicos se lo saben currar.

De Cuba llegó el **Teatro d'Dos**, uno de los grupos más destacados de aquel país, fundado y dirigido por **Julio César Ramírez y Deisy Sánchez**. La obra de **Abelardo Estorino**, **La casa vieja**, una obra para tres actores, retrata una familia cubana de los años 60. Es un drama familiar y social hecho desde la perspectiva actual (por suerte las mujeres de ahora no tienen aquellas limitaciones) y se interroga sobre los acontecimientos clave de aquella época. El drama se ve atravesado de repente por el canto, lo que a la vez que produce distanciamiento, prueba que los cubanos son capaces de convertir en música todo lo que tocan. **Daisy, Jorge Juan Fernández y Julio César** son tres actores enormes. Ella tiene, además, una voz prodigiosa para el bolero.

ESPECTÁCULO DE HONRA 2008: "GULLIVER", DE JAIME LORCA

"Gulliver", de **Jonathan Swift**, con dirección e interpretación del chileno Jaime Lorca, presentado en el Festival en 2007 y votado mayoritariamente por el público, fue el espectáculo de *Honra*. Es ésta una tradición que consagra, mediante votación popular, el espectáculo que más ha gustado al público asistente al Festival y que, por ello, es llamado a repetirse al año siguiente. El ganador del



Gulliver, Jaime Lorca. (Foto Da Maia Nogueira)

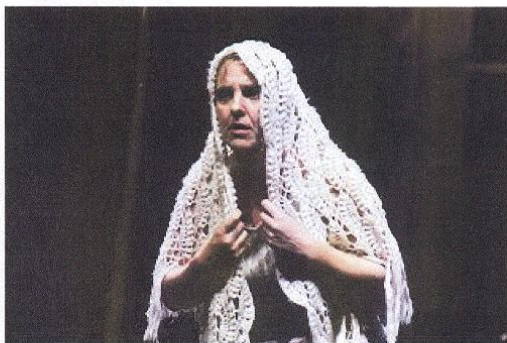
presente año para ser representado en el siguiente como Espectáculo de Honra es **Un cuarto interior**, de **Circolando**, con sede en Oporto. **Gulliver** recrea el viaje del célebre personaje creado por Swift, aportando una reflexión descarada y tierna sobre nuestra sociedad actual. Jaime Lorca es ya un habitual del Festival de Almada, al que ha aportado otras de sus creaciones. Y lo que tienen los festivales: Muchas veces me tocó compartir desplazamiento y charla distendida con este actor y director, una persona encantadora y como suele ocurrir con los genios, una persona muy sencilla.

SEIS ESTRELLAS PORTUGUESAS

Este año el Festival de Almada ha sido generoso en espectáculos portugueses, nada menos que siete, el mayor número hasta ahora. En colaboración con el Instituto Franco-Portugués, se ha presentado en dicha sala de Lisboa, un ciclo de Artistas Unidos titulado "Esto no es un concurso", que incluye la puesta en escena de tres textos de otros tantos jóvenes autores portugueses: Ana Mendes, Inês Leitão e Luis Mestre.

El texto de **Ana Mendes** "**O Lago**" alude a una aldea con un ambiente denso, húmido, e inquietante. La pieza de **Inês Leitão** "**Última história de Werther**" aborda una historia de amor incestuoso. "**Numa certa noite**", de **Luis Mestre** trata el drama de una pareja joven que se desmorona cuando tiene que acoger al padre. Los directores son respectivamente João Rodrigues, João Meireles y António Simão. He de decir que todas las obras representadas en este escenario intimista y pequeño de la Alianza Francesa se me hicieron sumamente comprensibles en cuanto al lenguaje. También "**Gengis entre os pigmeus**" (una farsa al estilo "Ubu" de Jarry contra el consumismo y la pérdida de identidad), de **Gregory Morton**, a cargo del grupo Fora de Cena y con dirección de Pedro Marques, en Culturgest. No así las que se hicieron en otros formatos de gran teatro como Stabat mater, en el Teatro de San Luis, donde no entendí ni una palabra a pesar de que la actriz, Maria João Luis ganó con ella el premio de la Crítica. Este Teatro de San Luis, en pleno Chiado, me recordó muchísimo al Teatro Español de Madrid, aunque es mucho más grande. Con sus recordatorios en el hall hacia los directores que por él han pasado, esos detalles.

"**Quarto interior**", de **Circolando**, en el Palco da Escola, ya mencionado como premio de Honra, fue realmente encantador: mezcla de ballet, de mimo, de acrobacia, la forma en que ordenan el caos es pura poesía y magia visual; la música, acertadísima e inspiradora. Me gustó muchísimo "**A Força do Hábito**", a partir de **Thomas Bernhard**, con dirección de



On the road, Teatro Da Garagem. (Foto Da Maia Nogueira)

Mónica Calle y producción de Casa Conveniente, en el Foro Correia, que convierte el virtuosismo en vicio y la repetición en virtud y así los muestra hasta hacer estallar la carcajada por obra del genio; "**Hóspedes indesejados**", con dirección de João Mota para la Comuna, en el Palco da Escola, me puso la cabeza como un cencerro pues no entendí nada al hablar todos atropellándose: divertidísima para los que entendían a juzgar por las risas; y "**On the Road**", de Carlos J. Pessoa, para el Teatro da Garagem, sencillamente me encantó. No entendí en el sentido literal, pero creí entender y vi cómo la actriz Maria João Vicente se crecía con cada movimiento y con cada palabra.

ACTIVIDADES METATEATRALES

Teatro es todo, pero en particular la plástica se puede considerar una auxiliar del escenógrafo. De ahí que en el contexto del Festival haya habido varias exposiciones de pintura y que el homenajeado de este año, João Vieira sea, además de un gran escenógrafo, un gran artista plástico. Era la segunda vez que un escenógrafo era distinguido en el Festival, habiendo sido Mário Alberto el primero en recibir este galardón.

João Vieira, autor además del cartel de este año, un nombre señero de las artes plásticas portuguesas, es escenógrafo, figurinista y hasta director de escena. Sus máscaras actorales, expuestas y colgadas en el Patio da Escola, me gustaron una barbaridad. Tanto, que las robaría todas, una por una, para colgarlas en mi pared.

El programa de exposiciones del Festival incluyó también una llamativa muestra en el vestíbulo del Foro Correia sobre "Che! Mito e Revolução", organizada por la Cámara Municipal de Almada en coproducción con el Californian Museum of Photography y "212 - Berlim". La exposición, presentada en ciudades como Nueva York, Londres, Amsterdam, Milán y Barcelona, fue creada en torno a la célebre fotografía "Guerrillero heroico", de Albert Korda, y en ella participan varios artistas como Vik Muniz, Ruben Ortiz Torres, Martin Parr y Marcos Lopez.

COLOQUIOS Y DEBATES EN LA CASA DA CERCA

Los tradicionales Encontros da Cerca son encuentros internacionales de reflexión sobre distintas áreas y este año se han celebrado con dos temas claves como protagonistas: El primero, relativo al papel presente y a las perspectivas de futuro de los Festivales de Teatro, se organiza en colaboración con el Instituto Internacional de Teatro del Mediterráneo (José Monleón intervino de manera destacada) y contó con la participación de varios directores de festivales portugueses y extranjeros, como los de Porto, Rabat, Mérida o Badajoz.

El segundo, con el tema "Corpos em palco e práticas cénicas" está organizado en colaboración con la Associação Portuguesa de Críticos de Teatro e integra la participación de críticos teatrales da Bulgaria, Inglaterra, Servia, Francia, Japón, Escocia, Eslovaquia, Turquía, España y Portugal.

En la Esplanada da Escola D. António da Costa hay, también, en la hora de la siesta, un conjunto de coloquios con artistas y responsables de los espectáculos representados.

En dicha "Esplanada", el lugar más activo y concurrido del Festival, sin duda, nos organizaron una noche una cena española, en la que no faltaron la morcilla y los chorizos, y a la que acudieron, además de los perennes, varios actores y directores españoles que Joaquim Benite se había traído a su casa desde Mérida, a donde había viajado para preparar su estreno de Timón de Atenas. José Pedro Carrión entre ellos como protagonista "del Timón", y Antonio Castro, director del ovetense Teatro del Margen.

Agradecimientos: Joaquim, Rodrigo, Paulo, Luis (2), Pedro, Euclides, Ruy (2) Y perdón por los muchísimos olvidos.



tasia, di abilità manipolatoria. E il pubblico ha saputo apprezzare il vero gusto del teatro.

In onore di Brecht

Canções de Brecht è un concerto dedicato a Bertolt Brecht e agli artisti che hanno lavorato con lui, Kurt Weil, Hans Eisler, Paul Dessau, Kurt Schwaen, Franz Bruner, Theodor Adorno, tradotte in portoghese da Yvette Comberio. Prodotto dalla Compagnia di Almada, ha avuto un'interprete d'eccezione in Teresa Gafeira, una vera sorpresa, per chi la conosce come attrice di tempe-

ramento drammatico, rigorosa, dalla voce sonante e arcaica, qui per la prima volta in veste di cantante solista. Attrice che ama rimettersi in discussione ogni volta che affronta un ruolo, stavolta di fronte a una scelta che poteva rivelarsi un vero rischio, in considerazione del calibro delle voci che si sono cimentate col repertorio brechtiano, da Milva a Ute Lemper. La Gafeira, in compagnia di Luis Madureira (voce) e magistralmente accompagnata da Jeff Cohen (piano), si è mossa con sicurezza e ha conferito al programma la sua personale capacità, destreggiandosi nel vasto re-

pertorio in programma, in una atmosfera da concerto, anche se le canzoni possono spingere a impersonare i personaggi per i quali sono state scritte. Della Gafeira è stata apprezzata la compostezza, l'espressività colorita della voce e l'intima partecipazione.

Teatro classico

Le Cid di Pierre Corneille, con la sua opera in versi alessandrini intorno al tema del conflitto tra sentimenti e potere, il cui debuttò risale al 1637, ha spaccato in due il pubblico e critica. Programmata come pezzo forte del Festival al Teatro Nazionale D. Maria di Lisbona, con la regia di un ambizioso e attempato Alain Ollivier, non ha convinto la parte giovane del pubblico che non si è riconosciuto in quella recitazione enfaticamente lirica, stentorea, alla maniera del tempo che fu.

Non si è riconosciuto il pubblico giovane in quella regia in cui i corpi degli attori erano imbalsamati in figurazioni statiche, mossi da gesti innaturali su uno sfondo in netta opposizione con i personaggi vestiti da preziosi abiti dell'epoca appena usciti dalla sartoria: entravano ed uscivano da tra i ingressi ritagliati su una parete grigia, fatta di tavole di legno da cantiere edile che obbligava gli attori ad agire su una striscia di palcoscenico. Imbarazzante perché chi si aspettava qualcosa di innovativo su quest'opera impolverata dal tempo e il cui tema, con i tempi che corrono, non lascia traccia delle necessità contemporanee. Invece l'opera è piaciuta a quella parte di pubblico che porta in sé reminiscenze scolastiche e letterarie e che sa assaporare la lingua francese in forma poetica.

Dal punto di vista drammaturgico quest'opera non corrisponde più ai ritmi e alle strutture sceniche che il teatro di oggi richiede: sintesi, dialoghi serrati, intensità d'azione eccetera. In quest'opera passata ai posteri più come opera letteraria che teatrale c'è una continua sequela di monologhi lunghissimi che sovrastano qualsiasi dialogo.

Gli attori, seguendo il regista, hanno recitato con senso di responsabilità e di partecipazione. Gli applausi, che il pubblico porto-

"Le Cid" di Pierre Corneille, regia di Alain Olivier, Compagnia Olivier di Parigi. Pagina precedente, "On the road" di Carlos J. Pessoa, regia di Ana Palma, Teatro da Garagem di Lisbona.

ghese offre sempre con amore e generosità, erano di circostanza. Ma al di là di queste osservazioni, bene ha fatto il Festival ad inserire nel programma questa produzione a testimonianza di che venti tirino sul versante del teatro francese.

E per finire

On the road di Carlos J. Pessoa, messo in scena da Ana Palma per il Teatro da Garagem di Lisbona potrebbe essere definita road play, nonostante il viaggio si riduca a quello brevissimo di Maria (Maria Joao Vicente) da Sagres al poco poetico campo di Serpa, viaggio tragico e grottesco soprattutto quando lei si vede, donna portoghese di mezza età, di ritorno dall'Africa terra di molti e falliti tentativi di decolonizzazione.

Il festival si è chiuso con *La Busta* di Spiro Scimone e Francesco Sframeli, piccolo spazio dedicato come ogni anno al teatro italiano. In scena in Italia da diverse stagioni, il testo affronta con un linguaggio scenico grottesco, carico di simbologia un po' surreale, il tema del potere che disumanizza, dominandolo, l'essere umano riducendolo ad animale docile ed obbediente. Gli attori, gli stessi Scimone e Sframeli con Nicola Rignanesi e Salvatore Arena, affidandosi a toni e accenti del dialetto siciliano, in un'ora di vorticose battute snocciolate per capire per quale motivo un ignaro signore riceve una missiva dal Presidente, hanno catturato l'attenzione e gli applausi del folto pubblico, convenuto al teatro Escola. Al termine è stato letto il comunicato dello spettacolo che il pubblico del Festival ha decretato vincitore, *Quarto Interior*, che tornerà ad Almada la prossima stagione e di cui si parla a parte. ●

